

Rassegna del 10/05/2013

CONFCOMMERCIO

REPUBBLICA	9 "Il governo agisca, a rischio 650mila posti"	Grion Luisa	1
MESSAGGERO	2 Caos Imu, slitta il decreto - Caos sullo stop Imu, slitta il decreto Il governo: ma c'è l'impegno sul rinvio	Corrao Barbara	2

CONFCOMMERCIO WEB

REPUBBLICA.IT	0 A rischio 650 mila posti di lavoro, serrande chiuse su 249mila attività	Redazione Repubblica.it	4
---------------	---	-------------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	6 La Convenzione non si farà Percorso in Parlamento per decidere sulle riforme - Niente Convenzione La strada delle riforme parte in Parlamento	Breda Marzio	6
SOLE 24 ORE	10 Debiti Pa pagamenti entro trenta giorni - Enti locali, 30 giorni per pagare	Fotina Carmine	8
SOLE 24 ORE	11 «Folle uscire dall'euro, Pil giù del 30%»	Picchio Nicoletta	10
SOLE 24 ORE	11 CsC: priorità è pagare i debiti della Pa	Tucci Claudio	12
SOLE 24 ORE	10 Bankitalia prestiti alle imprese ancora in calo a marzo (-2,8%)	Bocciarelli Rossella	13
CORRIERE DELLA SERA	12 Grillo sferza i suoi sulla diaria: lista nera - Grillo ai suoi: niente cresta sulla diaria Minaccia una lista nera, poi frena	Trocino Alessandro	14
CORRIERE DELLA SERA	8 Pdl in piazza: "Vogliono azzerarci"	Fuccaro Lorenzo	16
REPUBBLICA	10 Pd, battaglia di veti caos sul segretario - Pd, tra i veti incrociati di corrente riprende quota il reggente esperto	De Marchis Goffredo	17

EDITORIALI E COMMENTI

FOGLIO	2 Diario di due economisti - Tre obiettivi per la crescita da mettere sul tavolo del governo Letta	Felli Ernesto - Tria Giovanni	19
SOLE 24 ORE	15 Il punto - Cornice da consolidare - Napolitano fa capire che le fragilità delle larghe intese si curano governando	Folli Stefano	20

SETTORI

SOLE 24 ORE	2 Speciale Imu. Le anticipazioni sul Dl - Imu prima casa, acconto a settembre	Fossati Saverio	21
SOLE 24 ORE	4 Speciale Imu. La mappa delle aliquote - Negozi, affitti e seconde case Ecco gli aumenti dei Comuni	Dell'Oste Cristiano - Melis Valentina	23
SOLE 24 ORE	7 Speciale Imu. La voce delle imprese - "Così si soffoca la crescita"	Picchio Nicoletta	28

“Il governo agisca, a rischio 650mila posti”

E la Bce vede ancora nero: disoccupazione maggiore emergenza

Rete Imprese

LUISA GRION

ROMA — E' ancora crisi: i primi segnali di ripresa, grazie anche al taglio dei tassi appena varato, si vedranno entro la fine dell'anno - assicura la Bce - ma nel frattempo l'ultimo bollettino mensile della Banca centrale europea riporta ancora stime al ribasso per l'Eurozona (il Pil è dato al meno 0,4 per cento nel 2013 e al più 1 per cento nel 2014) e disoccupazione in crescita. Quanto all'Italia si riconoscono i passi in avanti e il successo delle aste dei Titoli di Stato, ma si sollecita un'accelerazione sulla riforma del mercato del lavoro, dove la competitività è rimasta ferma al 2008.

Dunque gli effetti della crisi continuano quindi a farsi sentire sull'economia reale: lo fanno notare sia la Banca d'Italia, che segnala un nuovo balzo delle sofferenze bancarie, che Rete Imprese, l'associazione che riunisce le aziende artigianali e commerciali, preoccupate per la nuova ventata di disoccupazione in arrivo.

I prestiti al settore privato, avverte Bankitalia, a marzo sono calati dell'1,6 per cento contro il meno 1,4 di febbraio, colpendo sia le famiglie (meno 0,8 per cen-

to) che le imprese (meno 2,8). Quanto alle sofferenze bancarie (i crediti vantati dalle banche verso chi è insolvente), rispetto ad un anno prima sono aumentate del 21,7 per cento (a febbraio il tasso risultavano in crescita del 18,6): segnali evidenti di una economia in difficoltà che hanno colpito soprattutto l'edilizia.

Rete Imprese chiede quindi al governo di «invertire la rotta»: uno studio effettuato con il Cer avverte che senza politiche di crescita, dal mercato del lavoro potrebbero sparire altri 450-650 mila posti. La quota di Pil persa dall'inizio della crisi, nel 2007, arriva alla vetta del meno 8,1 per cento e sempre negli ultimi sei anni, segnala il rapporto, la competitività italiana è diminuita del 5,2 per cento mentre quella tedesca - nello stesso periodo - è aumentata di oltre il 6.

L'Italia, commentano le imprese artigiane e commerciali, è caduta nella «trappola della depressione». Per disinnescare la miccia della crisi, il presidente di Rete Imprese, **Carlo Sangalli**, chiede di stoppare il «maldisposto fiscale dell'estate ormai alle porte: dell'ulteriore aumento dell'Iva, del debutto della Taresa del pagamento dell'Imu» e ritiene necessario fare subito il punto sulla questione degli esodati e sul rifinanziamento della cassa integrazione in deroga. Le priorità d'azione del nuovo governo, secondo le piccole aziende, devono essere quattro: fisco, credito, lavoro e semplificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Sangalli

Caos Imu, slitta il decreto

- Incompleto il testo che rinvia a settembre la rata per la prima casa. Il governo: impegno preso
- Si cercano 3-4 miliardi per la copertura e per la Cig. Saccomanni: niente manovre aggiuntive

ROMA Caos su Imu e Cig, slitta il decreto del governo. Tuttavia, sotto linea Palazzo Chigi, il decreto «verrà approvato nei prossimi giorni, in modo da definire le modalità tecniche, garantendo comunque che i Comuni non si trovino in deficit di cassa». Insomma, un rinvio dettato dal pressing

del Pdl e dello stesso Pd sulla necessità di far slittare la rata del 17 giugno non solo per le prime case ma anche per capannoni e negozi. Si cercano 3-4 miliardi per la copertura della Cig. Saccomanni: niente manovre aggiuntive.

Carretta, Corrao, Costantini e Mancini alle pag. 2 e 3

Caos sullo stop Imu, slitta il decreto Il governo: ma c'è l'impegno sul rinvio

- L'ipotesi sulla prima casa è una sospensione fino a settembre. Si lavora alle coperture ma è esclusa una manovra correttiva

**IN ARRIVO
IL RIFINANZIAMENTO
DELLA CIG
NIENTE STIPENDIO
AI MINISTRI
PARLAMENTARI**

LA RIUNIONE

ROMA Un'ora di ritardo e appena un'ora di riunione. Poi le prime indiscrezioni e infine Palazzo Chigi annuncia, poco dopo le nove di sera, che «il governo ha deciso di sospendere il pagamento dell'Imu e di rifinanziare la Cig». Tuttavia il decreto «verrà approvato nei prossimi giorni, in modo da definire le modalità tecniche, garantendo comunque che i Comuni non si trovino in deficit di cassa». Insomma, un rinvio dettato dal pressing del

di far slittare la rata del 17 giugno non solo per le prime case ma anche per capannoni e negozi.

Un flop che fa slittare in avanti anche gli altri provvedimenti annunciati: eliminazione dello stipendio per i ministri che sono anche parlamentari e rifinanziamento della cassa in deroga. Se ne riparla non prima di mercoledì (o forse giovedì) chiarisce poi il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, parlando a 8 e 1/2 su La7, visto che oggi e domani lui sarà alla riunione del G8 nel Regno Unito, poi all'Abbazia di Spineto per il vertice convocato da Enrico Letta, e poi ancora a Bruxelles fino a martedì.

IL PRESSING

Nel frattempo lavoreranno gli sherpa. C'è chi parla di battaglia in corso e chi cerca di minimizzare: «L'errore è stato di aver creato

l'aspettativa - spiega una fonte di governo - quando l'esame sul decreto non era stato sufficientemente approfondito e il testo è stato scritto di corsa. E comunque non esiste che si rinvia sulla casa e non sui capannoni». In questa direzione, fra l'altro, si è intensificata la pressione di Confindustria e di **Re-te Imprese Italia**. Ma il rinvio di ieri prelude ad un riassetto di più ampia portata. Saccomanni si è impegnato ad una revisione comples-



siva dell'imposizione sugli immobili «entro 100 giorni dalla data di scadenza della prima rata dell'I-mu». Quindi entro fine settembre. Intanto il governo guadagna tempo per riorganizzare la materia incandescente sapendo che c'è tempo fino a fine anno, quando è fissato il saldo finale, per trovare le coperture. Comunque, ha fatto anche capire Saccomanni, una tassazione sulla casa è da mettere in conto e per i capannoni il ministro si è limitato a citare solo «certi immobili agricoli utilizzati come abitazione anche se fanno parte di impresa agricola».

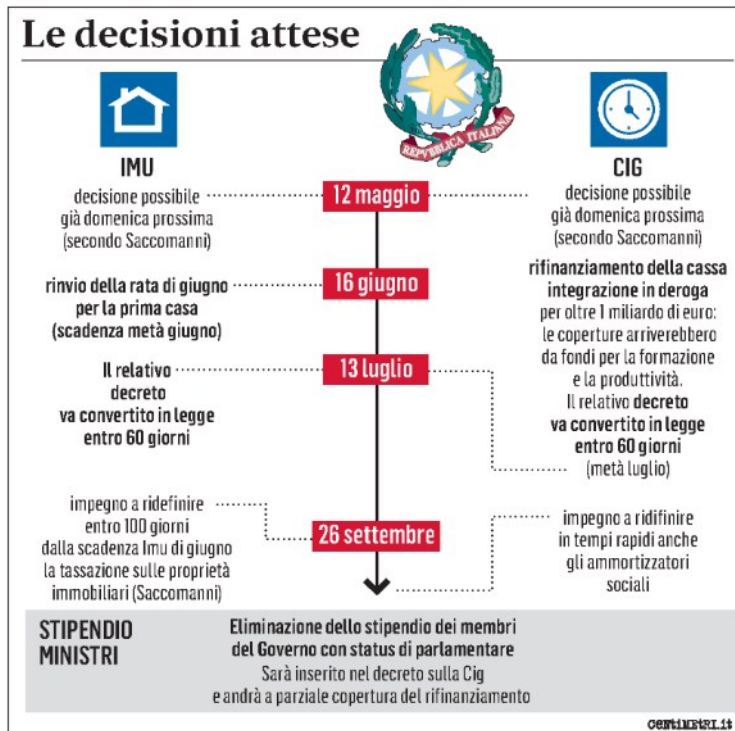
LA CASSA

Le cifre ballano: ieri si è parlato di compensare lo slittamento della rata di giugno con un anticipo di cassa ai Comuni limitato a 1,2 miliardi (e non 2) che corrispondono al fabbisogno fino a settembre. Per la Cig, confermato l'impegno di 1-1,5 miliardi che saranno reperiti, ha spiegato Saccomanni, «utilizzando fondi già stanziati e non utilizzati nel bilancio del ministero del lavoro e di altri ministeri». Nel pacchetto finiranno anche i 4 milioni che si risparmieranno sugli stipendi dei ministri: «Una cifra simbolica - l'ha definita lo stesso Letta - ma con un suo significato». Il governo esclude nuove tasse e tagli lineari, ma non una spending review mirata a fine anno. Saccomanni conferma l'obiettivo di fermare l'aumento dell'Iva a luglio. Sugli esodati invece si interverrà in un secondo momento visto che il «problema si pone per il 2014». «L'Italia non rischia il default», risponde il ministro a Grillo, ma «bisogna fare di più per ridurre lo spread». Una manovra ora non è in vista ma nella legge di stabilità «una revisione delle agevolazioni fiscali è una strada obbligata».

Barbara Corrao

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le decisioni attese





RICERCA TITOLO

[Home](#) [Finanza con Bloomberg](#) [Calcolatori](#) [Finanza Personale](#)
[AREA UTENTI REGISTRATI](#) [Listino](#) [Portafoglio](#)

OFFERTA ONLINE

 Sky Sport +
 Sky TV + Sky Go a **23€** /mese
 anziché 33€

 + Imperdibile
 sconto

NOVITÀ

AFFRETTATI >

sky

Sei in: [Repubblica](#) > [Economia](#) > A rischio 650 mila posti ...[Stampa](#)[Mail](#)

A rischio 650 mila posti di lavoro, serrande chiuse su 249 mila attività

Negli ultimi sei anni la competitività delle aziende italiane ha perso il 5%, i tedeschi sono cresciuti di sei punti. Senza un cambio di rotta, denuncia **RETE IMPRESE** Italia, rischiano di sparire centinaia di migliaia di occupati ed esercizi commerciali. L'appello alla politica



Carlo Sangalli

VEDI ANCHE

ARTICOLO
 Diminuiscono i prestiti ai privati.
 Aumentano le sofferenze bancarie

TAG

crisi economica italiana, disoccupazione,
Carlo Sangalli, flavio zanonato

MILANO - "La crisi sta cancellando la parte più vitale del nostro sistema produttivo: nel 2013, 26,6 miliardi in meno di Pil, 22,8 miliardi in meno di consumi, 249 mila chiusure della attività commerciali e dell'artigianato". Sono i dati forniti da **RETE IMPRESE** Italia in occasione dell'assemblea annuale, che fotografano in maniera preoccupante la salute dell'economia italiana. "Tra il 2007 e il 2013 - sottolinea l'organizzazione delle imprese - il nostro Paese avrà perso 121 miliardi di euro di Pil: un abisso e per tornare ai livelli pre crisi ci vorranno 10 anni, un arco temporale senza precedenti. Anche il confronto con la grande depressione degli anni '30 è impietoso: in quel caso il livello di Pil pre crisi fu recuperato dopo 7 anni".

Dalla ricerca emerge che in assenza di una "sensibile accelerazione della crescita, le imprese italiane potrebbero trovarsi nella necessità di operare tagli di occupazione compresi fra 400 e 650 mila unità". Uno dei problemi dell'Italia è senza dubbio legato alla sua competitività. Non a caso il rapporto correla strettamente i rischi occupazionali con la necessità di tornare ad essere competitivi: "Si impone alle imprese un recupero di produttività, senza il quale la crisi si tramuterebbe in una permanente perdita di competitività". Già negli ultimi sei anni, secondo l'analisi la competitività italiana è diminuita del 5,2% mentre quella tedesca, nello stesso

periodo, è aumentata di oltre il 6%.

"La luce in fondo al tunnel della crisi davvero non si vede ancora. Senza crescita e coesione l'Italia è perduta". Lo ha sottolineato il presidente di **RETE IMPRESE** Italia, **Carlo Sangalli**, nel suo intervento all'assemblea e proprio mentre **Bankitalia denuncia la nuova stretta creditizia**. "Senza crescita - sottolinea Sangalli - non c'è futuro: non c'è occupazione e coesione sociale e territoriale, e non c'è neppure risanamento strutturale della finanza pubblica. Ed è altrettanto vero che non si può avere la crescita senza investimenti. Per questo, sarebbe giusto chiedere all'Europa di non inserire gli investimenti pubblici produttivi nel computo dei saldi di bilancio". La richiesta di Sangalli alla politica è disinnescare "la miccia del micidiale 'combinato maldisposto' fiscale dell'estate ormai alle porte: dell'ulteriore aumento dell'Iva, del debutto della Tares e del pagamento dell'Imu". Non solo, è necessario fare subito il punto su esodati e rifinanziare la cassa integrazione in deroga e mettere mano "a un processo realistico ma determinato di riduzione dei livelli record di pressione fiscale".

L'ultimo suggerimento è stato accolto dal ministro dello Sviluppo economico, **Flavio Zanonato**, che ha



STRUMENTI

[ilmilibrò](#)[Storiebrevi](#)

TOP LIBRI
Tanto già lo sapevo
 di Loredana De Vitis



LIBRI E EBOOK
Relazioni Relative
 di Riccardo Renero

Publicare un libro
 Come fare un ebook
 Publicare la tesi
 Scrivere

detto: "La riduzione fiscale per le imprese è indispensabile e proprio per questo occorre definire una programmazione seria ed efficace, senza tuttavia compromettere la tenuta dei conti pubblici".

(09 maggio 2013)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[Fai di Repubblica la tua homepage](#) | [Mappa del sito](#) | [Redazione](#) | [Scriveteci](#) | [Per inviare foto e video](#) | [Servizio Clienti](#) | [Aiuto](#) | [Pubblicità](#) | [Parole più cercate](#)

Divisione Stampa Nazionale — Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA

Consenso del Quirinale sul piano di Quagliariello La Convenzione non si farà Percorso in Parlamento per decidere sulle riforme

di MARZIO BREDÀ

La Convenzione per le riforme sta per essere archiviata. Nelle prossime ore lo annuncerà Gaetano Quagliariello, al quale il governo ha affidato la responsabilità dell'*engineering* costituzionale. Il ministro ha già messo al corrente di tutto il presidente della Repubblica, ricevendo il suo consenso preliminare.

Il progetto sarebbe orientato ad attribuire maggiore centralità al Parlamento dando vita a un Comitato consultivo con poteri redigenti, in grado di offrire pareri tecnici alla commissione Affari costituzionali che lavorerà sulle riforme, più o meno come era accaduto per la genesi di certe norme sul federalismo.

A PAGINA 6 M. Franco

Niente Convenzione La strada delle riforme parte in Parlamento La regia del Colle dietro il sì dei partiti

La Convenzione? Inutile. C'è una tale esperienza sul tema delle riforme che conosciamo i punti su cui siamo d'accordo Anna Finocchiaro, Pd

ROMA — Sta per essere archiviata la Convenzione per le riforme della quale, tra entusiasmi forse troppo precoci e critiche forse troppo definitive, si è discusso nelle ultime settimane. Lo annuncerà nelle prossime ore l'uomo al quale il governo ha affidato la responsabilità dell'*engineering* costituzionale, Gaetano Quagliariello. Che ha già messo al corrente di tutto il capo dello Stato, ricevendo il suo consenso preliminare.

La svolta è maturata su una doppia riflessione. Il ministro ha anzitutto registrato una diffusa volontà politica di superare quel particolare strumento: basterebbe pensare alle polemiche nate sull'autocandidatura, poi ritirata alla stregua di uno scherzo, di Berlusconi a sedere al vertice di tale organismo. A quegli umori tesi si erano poi sovrapposti

da più parti (ad esempio dal presidente emerito della Consulta, Piero Alberto Capotosti, oltre che da un politologo come Giovanni Sartori e da un giurista come Stefano Rodotà) dubbi di costituzionalità sulla stessa composizione ipotizzata per l'organismo che avrebbe dovuto affiancare l'opera dell'esecutivo, nella speranza che contribuisse a creare un confronto più disteso e più sereno.

Il progetto di Quagliariello — anticipato a grandi linee anche a Luciano Violante, interlocutore chiave per il Pd — sarebbe orientato ad attribuire una maggiore centralità al Parlamento. Traducendo in concreto, ciò significa che sarà verificata la possibilità di dare vita a un Comitato consultivo con poteri redigenti, in grado di offrire dei pareri tecnici alla commissione Affari costituzio-

nali che lavorerà sulle riforme. Questo più o meno com'era accaduto per la genesi di certe norme sul federalismo.

Insomma: si dovrebbe tornare alla prassi fissata dall'articolo 138 della nostra legge fondamentale. Dove si stabilisce che tutte le revisioni della Carta vanno attuate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni a intervallo non minore di tre mesi (e poi approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione).

Ecco quindi come sarà tolta di mezzo un'idea che aveva tenuto banco subito dopo il voto, in un contesto politico comunque assai diverso da quello di oggi. L'ipotesi di una Convenzione, con membri scelti tra i rappresentanti del popolo al fianco di un gruppo di «nominati» ad hoc,

era stata infatti messa in campo quando il presidente della Repubblica diede un pre-incarico al segretario dei democratici, Pier Luigi Bersani, e pensò che attraverso un simile strumento (parallelo all'impianto del governo e potenzialmente non esposto alla logica della contrattazione permanente) sarebbe stato possibile aprire il cantiere delle riforme di cui il Paese ha bisogno e, nel contempo, vincolare il maggior numero di partiti a qualche forma di non-bel-



ligeranza aprioristica verso l'esecutivo.

Da allora l'aria è cambiata e le controindicazioni (non solo giuridiche, per quanto queste abbiano pesato) argomentate da più fronti sono prevalse. Frutto del clima pubblico che resta intossicato e che neppure il varo del Letta I è riuscito a sgombrare? In parte è sicuramente così. E lo dimostra, tra l'altro, l'aspra contesa sulla presidenza della Commissione giustizia, con l'elezione di Francesco Nitto Palma passata senza i voti di uno dei componenti più importanti della maggioranza, il Partito democratico, che si è astenuto.

Il capo dello Stato si è meravigliato (e irritato) nel vedere le forze politiche sotto stress per giorni e giorni su un ruolo che, non essendo monocratico, ha un peso piuttosto marginale. Tanto è vero che addirittura il calendario dei lavori delle Commissioni, come sa perfettamente chiunque abbia frequentato anche solo un po' le assemblee di Montecitorio o Palazzo Madama, è deciso dai capigruppo.

In ogni caso, qualunque sia lo strumento scelto dai partiti, il tema delle riforme resta per Napolitano una priorità assoluta per il Parlamento. Continua a dedicarvi cenni quotidiani, richiamando tutti a dare prova di «responsabilità». Proprio come aveva fatto durante la stagione del premier tecnico Mario Monti a Palazzo Chigi, quando non si stancava di rilanciare l'urgenza di modificare la legge elettorale, pena un paralizzante responso delle urne. Non gli si è dato ascolto, con i risultati che conosciamo. E questa — per inciso — è stata una delle recriminazioni che avevano ispirato i suoi ripetuti dinieghi a chi insisteva affinché accettasse un secondo mandato al Quirinale.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Parlamento
Il capo dello Stato Giorgio Napolitano e le alte cariche dello Stato ieri in occasione della cerimonia del Giorno della Memoria dedicato alle vittime del terrorismo (Ansa/Giandotti)

La Carta

Articolo 138

“ Per riscrivere una parte della Costituzione occorre fare riferimento all'articolo 138 della Carta stessa. Che prevede un iter laborioso: ciascuna delle due Camere deve deliberare «ad intervallo non minore di tre mesi». In più, c'è sempre (o quasi) il

rischio di referendum popolare. Perché ogni modifica alla Costituzione può essere sottoposta a consultazione se «ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali». Il referendum può essere evitato soltanto se l'innovazione costituzionale è stata approvata con un'impervia maggioranza di due terzi in entrambe le Camere.

OBBLIGO PER GLI ENTI LOCALI

Debiti Pa: pagamenti entro trenta giorni

Carmine Fotina ► pagina 10

Il nuovo Governo

LA LIQUIDITÀ DELLE IMPRESE

Enti locali, 30 giorni per pagare

Ok all'emendamento su termini perentori - Per le Regioni 2,1 miliardi aggiuntivi

Ok a modifica del M5S

Per coprire i prestiti sui debiti sanitari
le Regioni non potranno alzare le tasse

Le modifiche al decreto

TEMPI DI PAGAMENTO

Trenta giorni per saldare

Viene fissato un termine perentorio per pagare le imprese (30 giorni dalle erogazioni delle anticipazioni concesse dal Tesoro). Il principio vale per gli enti locali, mentre sarebbe stato ritirato quello che vale per le Regioni

TASSAZIONE

Stop agli aumenti regionali

Passa l'emendamento M5S che limita la possibilità per le Regioni di aumentare la pressione fiscale per procedere al pagamento delle aziende che vantano crediti nel settore della sanità.

COMUNI

Stop al vincolo dell'Imu

Un emendamento approvato cancella la norma in base alla quale, nel caso di maggiori anticipazioni di tesoreria utilizzate dai Comuni, sarebbe stata vincolata una corrispondente quota del gettito Imu

RISORSE

Plafond per le Regioni

Destinato a entrare con emendamento del governo l'ampliamento per 2,1 miliardi del patto verticale: le nuove risorse saranno trasferite dalle Regioni a Comuni e Province per pagare i debiti contratti da questi ultimi con le imprese

LE NOVITÀ

Via libera dei governatori al riparto da 7,2 miliardi
Passa la modifica «salva Durc»: varrà la data di emissione della fattura

Carmine Fotina

ROMA

■ Sprint della commissione Bilancio della Camera sul decreto per i pagamenti della Pa: lunedì arriverà il via libera definitivo garantendo l'approdo del provvedimento in Aula martedì mattina. Si è lavorato ancora a tarda sera, con i relatori Marco Causi (Pd) e Maurizio Bernardi (Pdl) impegnati a predisporre nuovi emendamenti su temi chiave a partire dal vincolo di destinazione per le società in house che dovranno girare «prioritariamente» i pagamenti ricevuti dalle amministrazioni ai loro creditori. Altri temi aperti sono il silenzio-assenso per la certificazione dei crediti, un ruolo più rilevante della Cassa depositi e prestiti, l'estensio-

ne della compensazione crediti commerciali-debiti fiscali (forse solo tra Stato e Stato).

Disco verde

Tra gli emendamenti approvati nella giornata di ieri rientra quello (primo firmatario Raffaello Vignali del Pdl) che fissa in 30 giorni dall'erogazione degli anticipi di liquidità agli enti locali il tempo massimo per saldare le imprese o i professionisti (sia per il 2013 sia per il 2014). Ma, paradossalmente, non c'è il via libera all'emendamento che fissava lo stesso principio anche per i pagamenti delle Regioni. Passa l'emendamento "salva Durc": «l'accertamento della regolarità contributiva è effettuato con riferimento alla data di emissione della fattura o di richiesta equivalente di pagamento».

La commissione presieduta da Francesco Boccia (Pd) ha accolto anche un emendamento del Movimento 5 Stelle che limita la possibilità per le Regioni di aumentare la pressione fiscale per procedere al pagamento

delle aziende che vantano crediti nella sanità. Per coprire le anticipazioni, le Regioni dovranno varare «prioritariamente» misure «di riduzione della spesa corrente». Il principio, però, non è passato per la parte di debiti regionali non relativi alla sanità. Approvato l'emendamento dei relatori che apre ai debiti "fuori bilancio". Stop alla norma che, nel caso di maggiori anticipazioni di tesoreria utilizzate dai Comuni, vincolava una corrispondente quota del gettito Imu. Ancora in bilico l'emendamento, contestato da associazioni di settore a partire da Assobirra, che estenderebbe lo sblocco del patto di stabilità in-



terno agli Ato e alle unioni di Comuni attingendo all'aumento delle aliquote su birra e alcol.

Enti locali e Regioni

Giornata chiave anche per Regioni ed enti locali, con le prime scadenze rispettate, a dimostrazione che la macchina attuativa per ora funziona. La Conferenza dei governatori ha stabilito il riparto di 7,2 miliardi che arriveranno dal Fondo liquidità dell'Economia per saldare i debiti regionali non sanitari. Poco meno della metà va al Lazio (3 miliardi) davanti a Campania (1,7 miliardi) e Piemonte (poco meno di 1,5 miliardi). Seguono Sicilia, Calabria, Toscana, Liguria, Molise, Marche. Le altre Regioni – e questa è di per sé una notizia – non hanno presentato richieste perché non avrebbero debiti arretrati o avrebbero comunque sufficiente liquidità. Al tempo stesso la Conferenza ha trovato un'intesa, che dovrebbe confluire in un emendamento, per ampliare di 2,1 miliardi il patto verticale: le risorse saranno trasferite dalle Regioni a Comuni e Province per pagare i debiti di parte capitale contratti da questi ultimi con le imprese.

Sempre ieri, in Conferenza Stato-città, è stato raggiunto l'accordo sul riparto dei 5 miliardi di allentamento del patto di stabilità concesso agli enti locali. Unica novità rispetto a quanto anticipato ieri su questo giornale è che lo sblocco potrà essere utilizzato per «sostenere pagamenti in conto capitale» anziché «gli stati avanzamento lavori trasmessi entro l'8 aprile 2013». In pratica le risorse andranno distribuite prima per i debiti non estinti alla data di approvazione del decreto e solo dopo per quelli che nel frattempo sono stati pagati. Senza più alcuna distinzione tra appalti di lavori e altre forniture.

 @CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo Governo

LE IMPRESE E L'EUROPA

«Folle uscire dall'euro, Pil giù del 30%»

Squinzi: occorre cambiare marcia, rimettere la crescita al centro dell'agenda italiana ed europea

Europeista convinto

Il presidente di Confindustria sottolinea però che
«la Ue così non può funzionare, serve integrazione»

INDUSTRIAL COMPACT

«Per favorire lo sviluppo industriale occorre migliorare le sinergie tra le azioni Ue e le politiche degli Stati membri»

Nicoletta Picchio

ROMA

Lo dice a margine di un evento all'Università Bocconi, "L'Europa scommette sui giovani imprenditori", per celebrare la Festa dell'Europa. «L'Ue così com'è non può funzionare», ma «è folle chi dice di voler uscire dall'euro, se capitasse abbiamo calcolato che ci sarebbe un arretramento del Pil del 30%, vorrebbe dire un passo indietro di 20-30 anni». Da europeista convinto, come si è sempre dichiarato, Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, ha ribadito la sua fiducia nella moneta unica. L'Europa così com'è non può funzionare, «ma l'euro costituisce la manifestazione più avanzata del processo della volontà unitaria, una forza trainante dell'integrazione politica».

Ieri il presidente di Confindustria ha lanciato un messaggio alle istituzioni, sia al nuovo Governo italiano che alla Ue: «Dobbiamo volgere lo sguardo al futuro e quello che può essere fatto per

una vera integrazione europea. Il persistere della crisi, gli effetti sempre più negativi che sta producendo hanno mostrato i limiti di politiche troppo incentrate sul rigore e stimolato un dibattito europeo sulla fondatezza delle misure di austerità». Ed è andato oltre: «C'è la necessità di trovare il giusto equilibrio tra rigore e sviluppo».

La crisi ancora morde, la disoccupazione, ha sottolineato ieri Squinzi, è all'11,6%, con quella giovanile che da noi ha raggiunto la «preoccupante» soglia del 39 per cento. «In questo contesto appare del tutto evidente che occorre cambiare marcia. E occorre farlo con la massima urgenza perché il tempo stringe, le imprese sono sempre più in difficoltà e la disoccupazione aumenta ogni giorno di più».

Un invito rivolto al governo, ma anche all'Unione europea: «bisogna rimettere al centro dell'agenda il rilancio della crescita e moltiplicare, pur continuando ad avere un occhio vigile sulla stabilità dei conti, gli sforzi per ricondurre l'Europa su un percorso capace di far ripartire l'economia e creare nuovi posti di lavoro, soprattutto tra i giovani». E Squinzi ha ancora insistito sulle giovani generazioni: «Per dare una speranza a giovani come voi - ha detto rivolto alla pla-

tea - bisogna proseguire nel sentiero tracciato dai padri fondatori, per avanzare nel progetto europeo da loro ideato ed assicurare a voi giovani un'Europa in grado di rispondere concretamente alle sfide del XXI secolo».

Rimettere al centro la crescita, con una politica europea che accanto al rigore aggiunga la «definizione ed implementazione di un industrial compact diretto a migliorare le sinergie tra le azioni Ue e le politiche industriali degli Stati membri, oltre ad assicurare più forte integrazione e coordinamento tra le diverse politiche europee». Squinzi ha riparlato di Stati Uniti d'Europa ed ha detto di condividere l'idea del ministro degli Esteri, Emma Bonino, «di una federazione leggera che richiami il federalismo di Schumann, Spinnelli e Adenauer, ma che tenga conto della realtà di oggi».

Ue e Governo italiano quindi devono agire. E tornando dentro i confini, alla domanda di un giornalista se una condanna di Silvio Berlusconi al processo Mediaset sui diritti tv possa influire sulla tenuta del Governo, Squinzi ha risposto: «Mi auguro di no, perché rimettere in discussione l'assetto che è stato trovato sarebbe estremamente pericoloso per l'economia reale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Priorità crescita. Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi

Il trend economico. Necessari più investimenti

CsC: priorità è pagare i debiti della Pa

Claudio Tucci

ROMA

■ La priorità è il pagamento degli arretrati della pubblica amministrazione. Ma è necessario anche intervenire «per innalzare la competitività, rilanciare gli investimenti e sostenere le famiglie più deprivate, così da elevare sviluppo ed equità». Ne sono convinti gli economisti del Centro studi Confindustria (CsC) che nell'ultimo numero di «Congiuntura flash» segnalano come la produzione industriale in Italia sia tornata ad aumentare in aprile dello 0,2% (dopo lo 0,3% congiunturale di marzo), ma il calo degli ordini (saldo dei giudizi a -46 da -43) anticipa una dinamica negativa dell'attività nei prossimi mesi; e secondo gli imprenditori peggiora la domanda interna (-50 da -48) a fronte di un marginale miglioramento di quella estera (-33 da -34, fonte Istat).

Nell'area euro i rischi rimangono elevati e le condizioni del credito sono di grave ostacolo in alcuni paesi, nei quali la dura realtà di redditi delle famiglie e occupazione calanti (e di redditività aziendale mortificata) «diffonde sfiducia e scoraggia iniziative di spesa». Di aiuto sarebbero quindi «politiche di bilancio» - sottolinea la nota del CsC - che attenueranno l'impostazione restrittiva giacché saranno evitate nuove manovre in questa fase dannose per gli stessi conti pubblici.

Secondo CsC sono tre i punti

fermi che aiutano a orientarsi nella fitta incertezza della crisi: l'espansione dei mercati emergenti, la tenuta della ripresa Usa e l'azione super espansiva delle maggiori banche centrali. Ma per quanto riguarda l'Eurozona i primi dati di aprile (Pmi e fiducia) dicono che la primavera è iniziata in recessione, non solo nei paesi più fragili. La fiducia complessiva delle imprese (Istat) è scesa da 74,6 (da 78,5), specie nei servizi (-5,4 punti); e tutti gli indici Pmi manifatturieri nazionali sono risultati in area recessiva ad aprile.

In vari paesi di Eurolandia prosegue la stretta del credito alle imprese: in Italia e Spagna, per esempio, le banche hanno continuato a ridurre l'offerta nel primo trimestre 2013 con aumenti dei tassi e richieste di maggiori garanzie. In Germania la stretta, già morbida, si è invece allentata. Persiste poi il divario nei tassi di interesse pagati dalle aziende: in Italia e Spagna 3,5% a marzo, oltre un punto più che in Francia e Germania (2,2%). Ciò continua a frenare investimenti e normale attività nelle economie periferiche. Da inizio 2013 i rialzi delle tasse e i tagli di spesa pubblica incombono sulla crescita dei consumi. Dato che ulteriori cali del tasso di risparmio non sono più sostenibili, evidenzia ancora il CsC, «sarà cruciale il rafforzamento del mercato del lavoro, del mercato delle case e della fiducia dei consumatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Credit crunch. La riduzione si ferma invece a -1,6% includendo le famiglie

Bankitalia: prestiti alle imprese ancora in calo a marzo (-2,8%)

BALZO DELLE SOFFERENZE

Le insolvenze hanno fatto registrare un aumento del 21,7% sui 12 mesi rispetto al 18,6% del mese precedente

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ La stretta sul credito all'economia si sta accentuando. Secondo i dati diffusi ieri dalla Banca d'Italia infatti nel mese di marzo si è approfondita la contrazione dei prestiti: quelli al settore privato hanno registrato a marzo una flessione dell'1,6 per cento su base annua (era stata pari a -1,4 per cento in febbraio). I prestiti alle famiglie sono scesi dello 0,8 per cento sui dodici mesi (contro -0,7 per cento a febbraio); quelli alle imprese sono diminuiti del 2,8 per cento (-2,7 per cento a febbraio).

A marzo frena anche la crescita della raccolta per effetto soprattutto della forte contrazione del comparto obbligazionario. Il tasso su base annua dei depositi del settore privato è rimasto sostenuto, tenendo conto della debolezza del tono generale dell'economia e si è attestato al 7,0 per cento (7,8 per cento a febbraio). Il tasso di crescita sui dodici mesi della raccolta obbligazionaria è invece sceso molto: -3,3 per cento tendenziale, contro il -0,8 per cento nel mese precedente).

Come si sa, e com'era del resto stato segnalato sia dall'ultima Lending survey condotta in ambito Bce sia da via Nazionale nell'ultimo Rapporto sulla stabilità, a frenare le erogazioni

e a rendere fin troppo caute le banche contribuisce il peso del passato recente ovvero la crisi economica che è stata durissima lo scorso anno, sui bilanci delle aziende di credito.

Il sovrappiù di prudenza mostrato dalle banche agisce sull'offerta di credito mentre il calo di domanda per consumi e investimenti dovuto a una crisi economica che non accenna ad attenuare la propria durezza si traducono anche in una debole domanda di credito. Del resto va ricordato che la stessa Banca centrale europea nel bollettino diffuso ieri riporta il taglio delle stime realizzate dagli economisti privati rispetto alle prospettive di crescita dell'intera eurozona (-0,4% è la previsione per il Pil di quest'anno e solo +1 per cento per il 2014) mentre viene ribadito che solo verso la fine dell'anno in Eurolandia sarà visibile un inizio di ripresa, propiziata anche dal taglio del tasso di riferimento avvenuto nei giorni scorsi, ma che la forza del recupero economico non sarà tale da impedire un aumento della disoccupazione nei prossimi tre anni.

Intanto, però le difficoltà dei bilanci causate alle aziende di credito dal lungo periodo di recessione che abbiamo già vissuto restano elevate. In effetti i dati di marzo registrano anche un vero e proprio balzo in avanti del tasso di crescita sui 12 mesi delle sofferenze bancarie. Secondo quanto comunica la Banca d'Italia è aumentato al 21,7% rispetto al 18,6% del mese precedente: un incremento alimentato non tanto dai problemi delle

famiglie quanto da quelli delle imprese, specie di costruzioni. Del resto come rileva anche il centro studi Confindustria, il credit crunch è stato anche nel primo trimestre del 2013 un grave ostacolo per le imprese italiane e spagnole, mentre la dinamica dei prestiti alle aziende tiene in Germania (da noi si registra una flessione media dello 0,3 per cento al mese sin dal settembre del 2011, il che in totale ha significato 50 miliardi in meno di erogazioni) in Germania invece la media è +0,1% (+10 miliardi di erogazioni).

Non a caso, a Bratislava e anche a Roma, in occasione del conferimento della laurea ad honorem da parte della Luiss, il presidente della Bce Mario Draghi ha fatto un accenno ad una riflessione che è in corso tra Banca centrale e Bei sul come fare per riattivare il mercato delle *asset backed securities* e riallargare la gamma di strumenti finanziari a disposizione delle Pmi. La necessità di evitare che si aggravino i sintomi dell'asfissia creditizia in particolar modo là dove le aziende, per le loro piccole dimensioni, sono particolarmente dipendenti dal finanziamento bancario è un tema che resta, purtroppo, di scottante attualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

-1,6%

Prestiti al settore privato

È la contrazione su base annua registrata da Bankitalia a marzo. Un calo che fa seguito alla flessione dell'1,4 per cento a febbraio

-0,8%

Prestiti alle famiglie

È la flessione dei prestiti alle famiglie sui dodici mesi (-0,7% a febbraio); i prestiti alle imprese invece sono diminuiti a marzo del 2,8% (-2,7 per cento a febbraio)

+21,7%

Sofferenze bancarie

È il tasso di crescita sui 12 mesi delle sofferenze bancarie registrato da Bankitalia a marzo (in aumento rispetto al 18,6% del mese precedente)



Movimento 5 Stelle

Grillo sferza i suoi sulla diaria: lista nera Ma poi frena

Beppe Grillo non fa sconti ai suoi 163 parlamentari sulla parte di diaria non rendicontata che non tutti vorrebbero restituire. Prima minaccia la pubblicazione sulla Rete dei nomi dei dissidenti, una vera e propria «black list». Alla fine cambia idea: «Non ci saranno né liste nere né liste grigie».

ALLE PAGINE 12 E 13 Arachi, Trocino

Grillo ai suoi: niente cresta sulla diaria Minaccia una lista nera, poi frena

Il leader striglia i parlamentari. E attacca Berlusconi: il suo posto è in carcere

Saremmo decine a non restituire tutto. Ci sono molti che con 2000-3000 euro non ce la fanno. Teniamo tutti famiglia, dovete fidarvi **Alessandro Furnari, M5S**

I malumori

Sull'idea di pubblicare i nomi di chi non giustifica le spese, in molti si ribellano e qualcuno lo contesta direttamente

ROMA — All'uscita dal Parlamento scherza: «Black list? L'ecedente lo prendiamo io e Casa-leggio». Beppe Grillo risolve con una battuta l'annosa querelle su quella parte di diaria non rendicontata (senza note spese) che non tutti i parlamentari vorrebbero restituire. Ma la questione non è chiusa affatto. E nell'incontro alla Camera, durato oltre due ore, le cose sono andate ben diversamente. Perché Grillo è partito duro, annunciando la pubblicazione sulla rete dei dissidenti: una vera e propria «black list», che non è piaciuta a molti parlamentari. Alla fine ha dovuto cambiare idea: «Non ci saranno né liste nere né liste grigie».

Grillo si fa precedere da una dichiarazione sul Cavaliere: «In un qualsiasi Paese democratico un personaggio come Berlusconi sarebbe in carcere o allontanato da ogni carica pubblica, da noi è l'ago della bilancia del governo». Poi arriva in Kia bianca. Lo accompagna Filippo Pittarello, della Casaleggione Associati, che si siede al suo fianco, insieme a Vito Crimi. Un'assem-

blea «vivace», la definisce eufemisticamente un comunicato ufficiale. Niente streaming, ma solo una «diretta Twitter», censurata nei punti più delicati. Grillo conciona, con i suoi usa bastone e carota. Li rimprovera per lo streaming: «Troppi errori, quello su Bersani andava preparato meglio, avete lasciato che facesse la vittima. E dovete affidarvi di più al gruppo Comunicazione». Poi li lusinga: «Stiamo andando alla grande, sono venuto a darvi un abbraccio».

Spazia su più temi. Dà la sua ricetta sulla povertà: «La gente è alla disperazione. Non servono economisti: serve il buon senso». La sua interpretazione sull'esasperazione sociale: «Se non ci fossimo noi ci sarebbero forze veramente sovversive». Annuncia un cambiamento nei rapporti con l'esterno: «Purché non siano talk-show, andate in tv a spiegare ai cittadini le nostre idee. E rispondete ai giornalisti per strada, magari continuando a camminare».

Ma il punto chiave sono i soldi. I tweet ufficiali danno conto del climax: «Fanculo i soldi!». «Se avete firmato qualcosa, dovete rispettarlo». «Non si fa la cresta su ciò che non è rendicontato». Fino all'apice: «Metteremo nomi e cognomi di chi vuol tenersi i soldi». L'esempio è noto, il vicepresidente dell'Ars cacciato dal Movimento,



Antonio Venturino: «È un pezzo di merda», dice letteralmente Grillo. Che ricorda la firma del codice di comportamento e legge anche una mail che «san-civa» la restituzione dell'ecce-denza. Molti si ribellano. Qualcuno osa contestarlo direttamente, come Adriano Zaccagnini, spiegando che il codice sul punto è ambiguo e una mail non conta nulla.

Fuori dall'aula, Alessandro Furnari spiega: «Beppe è intervenuto a gamba tesa poi però ha capito. La lista creerebbe una gogna mediatica inaccettabile. E poi sarebbero decine. Ci sono molti che con 2000-3000 euro non ce la fanno. Io non so se restituirò tutto». Perché? «C'è la privacy, non si dovrebbe neanche chiedere. Teniamo tutti famiglia, dovete fidarvi». Però i vostri elettori preferiscono la trasparenza alla privacy: «Allora diciamo che molti vivono con i genitori e il cambiamento di reddito provocherebbe la perdita di assegni familiari o l'affidamento di case popolari. Per questo devono andare in un'altra casa. Io, per esempio, devo prendere un monolocale a Lecce, dove vivevo con i miei». E perché non prendere la residenza a Roma? «Perché poi non ci possiamo ricandidare sul territorio, se prendiamo la residenza qui». Sulla questione si discuterà la prossima settimana e si voterà. Furnari non è ottimista: «Abbiamo sbagliato a non decidere subito. Non vorrei che mettessero i parlamentari nelle condizioni di rinunciare e finire al gruppo misto».

Massimo De Rosa ci tiene a far passare un messaggio: «Abbiamo già restituito moltissimo». Concorde Zaccagnini: «Ho appena rinunciato all'indennità di vicepresidente di commissione». E in effetti la polemica rischia di far dimenticare i molti tagli che si sono autoimposti i 5 Stelle: «Ricordiamoci sempre che gli altri parlamentari si tengono tutto ben stretto», spiega Vincenzo Labriola.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi

La diaria

Alcune questioni stanno tenendo banco tra i Cinque Stelle, a partire dalla diaria. La maggioranza relativa dei parlamentari (il 48%) la vorrebbe trattenere, Grillo (che ieri ha attaccato Berlusconi sul blog, foto sotto) ha ipotizzato di svelare nomi e cognomi di chi lo farà, poi ha frenato

La comunicazione

Il leader Cinque Stelle, accompagnato da Filippo Pittarello della Casaleggio associati, ha parlato anche delle

strategie di comunicazione. «C'è da dare qualche regolata alla comunicazione», ha detto mercoledì sera a Bologna

Gli espulsi

Dopo il caso di Marino Mastrangeli, la cui espulsione è stata ratificata da una votazione sul blog, è scoppiata una nuova grana con l'allontanamento del siciliano Venturino, vicepresidente dell'Ars

Pdl in piazza: «Vogliono azzerarci»

Caso De Gregorio, i pm: Berlusconi a processo. Domani protesta a Brescia

Numerosi esponenti politici utilizzano espressioni violente e offensive, estranee a ogni legittimo esercizio del diritto di critica **Anm**, Associazione nazionale magistrati

L'indagine di Napoli

1 Secondo la Procura di Napoli, Berlusconi, in concorso con Valter Lavitola e altri, avrebbe «comprato» alcuni senatori per far cadere il governo Prodi

La richiesta respinta di giudizio immediato

2 L'indagine si è conclusa il 21 marzo con la richiesta di giudizio immediato per aver fatto avere a De Gregorio 3 milioni. Il gip ha respinto la richiesta

Il rinvio a giudizio

3 Ieri la procura ha chiesto il rinvio a giudizio per il Cavaliere. L'ipotesi di reato è quella di corruzione; stessa richiesta per De Gregorio e Lavitola

L'autoaccusa di Sandro Bondi

4 Il coordinatore del Pdl Sandro Bondi ieri si è assunto «tutte le responsabilità dell'opera di convincimento politico che abbiamo esercitato»

ROMA — Il Pdl si mobilita contro «l'uso politico e personalizzato della giustizia» dopo la sentenza di condanna di Silvio Berlusconi per frode fiscale emessa dal Tribunale di Milano e la richiesta di rinvio a giudizio della Procura di Napoli per la presunta compravendita di parlamentari. E così domani pomeriggio a Brescia, in piazza del Duomo, si terrà una manifestazione con il Cavaliere. L'appuntamento, previsto per sostenere la campagna elettorale del sindaco uscente Adriano Paroli, si caricherà di un significato assai diverso. «Lancerò la riforma della giustizia», promette l'ex premier. Un analogo raduno potrebbe tenersi lunedì mattina a Milano, in contemporanea con la requisitoria del pubblico ministero nel processo Ruby. «Vogliono delegittimare i magistrati», reagisce l'Anm che in una nota denuncia gli attacchi da parte «di numerosi esponenti politici e rappresentanti delle istituzioni utilizzando espressioni violente e offensive estranee a ogni legittimo esercizio del diritto di critica». Tali dichiarazioni, insiste l'Anm, «costituiscono una pericolosa delegittimazione del ruolo della giurisdizione nella nostra democrazia, così come disegnato dalla Costituzione». Per l'Anm vanno accolti «gli inviti del capo dello Stato a evitare conflitti in grado di ingenerare tra i cittadini sfiducia nelle istituzioni».

Sull'inchiesta di Napoli c'è, però, a sorpresa, l'assunzione di responsabilità di Sandro Bondi. Sono io, non Berlusconi, sostiene il coordinatore del Pdl, ad avere fatto «opera di convincimento nei confronti di esponenti politici. Tutto questo emergerà con assoluta evidenza quando sarò chiamato dalla procura di Napoli e deporre sulla vicenda».

L'annuncio della nuova campagna del Pdl lo fa Gregorio Fontana: «Diciamo basta a queste sentenze annunciate, emesse sulla base di teoremi politico-giudiziari. Ci saranno altre manifestazioni per sensibilizzare gli italiani contro l'accanimento giudiziario nei confronti di Berlusconi». Fontana entra poi nei dettagli: «Ci mobilitiamo contro l'ennesimo atto di ostilità politica rivestito di formule politiche e contro ogni altro tentativo di espellere dalla scena pubblica uno statista come Berlusconi e ad azzerare un grande partito popolare e democratico come il Pdl».

Questi raduni, rimarcano dal Pdl, non mirano a destabilizzare il quadro politico. «Vogliamo riaffermare i principi di giustizia e libertà. Condurremo fino in fondo questa missione che nulla ha a che vedere con le sorti del governo la cui tenuta si basa su altri fattori», è la rassicurazione di Maurizio Gasparri. Anche Fabrizio Cicchitto esclude contraccolpi sull'esecutivo: «C'è uno scatena-

mento di forze non solo giudiziarie che hanno un duplice obiettivo: colpire Berlusconi e mettere in crisi l'equilibrio di governo. Noi, però, non cadiamo in queste provocazioni. Continueremo in questa battaglia intransigente in difesa dello Stato di diritto. La vita e il futuro del governo dipendono dai contenuti riguardanti la politica economica e le riforme delle istituzioni». Riassume Mara Carfagna: «Non sarà un atto giudiziario a fare precipitare l'Italia in una nuova crisi».

La preoccupazione che possa saltare tutto c'è comunque ed è forte. E nel Pd se ne fa interprete Massimo D'Alema, che già l'altro giorno non aveva voluto commentare la sentenza di condanna emessa contro il Cavaliere. Le sue parole sono un invito alla prudenza. «Spero che nel Pdl — afferma D'Alema — prevalga il senso di responsabilità. Non si fanno manifestazioni contro le sentenze quando si è all'opposizione, figuriamoci quando si è al governo».

Lorenzo Fuccaro

 @Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La «marcia»

I parlamentari del Pdl manifestano la loro solidarietà a Silvio Berlusconi davanti al Palazzo di Giustizia di Milano lo scorso 12 marzo. L'ex premier era ricoverato al San Raffaele per uveite in quei giorni e i magistrati avevano chiesto la visita del medico fiscale per accertare il suo stato di salute



Speranza ultimo candidato: preferirei di no Pd, battaglia di veti caos sul segretario

ROMA — Spunta il nome del capogruppo alla Camera Roberto Speranza tra i papabili alla segreteria del Pd. Anche se, in vista dell'assemblea di domani, la situazione resta molto incerta e lo stesso Speranza nega di volere l'incarico. In corsa anche Finocchiaro, e Fassino.

SERVIZI ALLE PAGINE 10 E 11

Il Partito Democratico

Pd, tra i veti incrociati di corrente riprende quota il reggente esperto

In corsa Fassino, Chiti, Epifani. Black list coi 101 anti-Prodi

**Tutto in alto mare
alla vigilia della
assemblea. Su
Speranza il no di
D'Alema e Veltroni**

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — «Parliamo di come sistemare il palco, della scaletta degli interventi, dell'organizzazione del voto». Ivan Scalfarotto fotografa l'impazzimento del Pd a 24 ore dall'assemblea nazionale chiamata ad eleggere il nuovo segretario e a costruire il proprio futuro nel governo con Silvio Berlusconi. È l'immagine di una forza politica allo sbando: confusa, ferita, disorientata, ma con Enrico Letta a Palazzo Chigi. Il comitato ristretto chiamato a trovare il nome di un nuovo leader unitario, di cui Scalfarotto fa parte, naviga al buio, si occupa di logistica con la piantina della Fiera di Roma, il luogo scelto per la riunione, e aspetta che si consumino gli scontri e le vendette delle correnti. Il giovane capogruppo Roberto Speranza appare la soluzione giusta per mandare un segnale di novità all'esterno, ai circoli in subbuglio, alla base di #Occupypd. Lo sostengono Bersani, Renzi e Franceschini. Ma sulla sua strada ci sono i veti di D'Alema e Veltroni, i dubbi di alcuni sulla scarsa esperienza. Per questo, alla fine di un'altra giornata buttata, riemerge l'usato sicuro incarnato da Piero Fassino. Segretario transitorio per eccellenza, impegnato com'è al Comune di Torino, tamponatore di falle e incassatore come pochi.

Ma a pochissime ore dal mo-

mento della verità, la soluzione è in alto mare. Sono di nuovo in pista Chiti, Finocchiaro, Epifani, il quarantenne lombardo Maurizio Martina. Un caos totale. L'assemblea, malgrado gli sforzi organizzativi del comitato, rischia di essere senza rete. Tutti contro tutti. Non è escluso che possa venire fuori anche un concorrente alternativo alla soluzione unitaria. Anzi, al momento è più certo l'identikit dello sfidante che quello dello sfidato. Pippo Civati si scalda a bordo campo. Osserva le mosse degli altri, scuote la testa: «Non c'è più un filo, forse non c'è più il Pd», dice da giorni.

Civati è il grande accusatore dei 101 franchi tiratori che hanno impallinato Romano Prodi per il Quirinale e portato Bersani alle dimissioni uccidendo il partito di maggioranza relativa. «Peccato che non si possano fare quei nomi», dice. Magira la voce che presto potrebbe spuntare un Anonymous democratico. Un gruppo di misteriosi militanti sta lavorando sulla black list dei manovratori anti-Prodi. E sembra siano pronti a mettere l'elenco (molto presunto) dei 101 su Internet. Se dovesse succedere domani, sarebbe una bomba.

In mezzo a queste macerie, c'è il premier, il suo governo, la maggioranza. A Letta sarà dedicato uno spazio speciale all'interno dell'assemblea. Parlerà dal palco, verificherà la tenuta del suo lavoro, metterà alla prova il Pd. «Ecco, io mi preoccupa soprattutto di Enrico», ha spiegato Bersani che ieri ha riunito la sua corrente. Un esordio assoluto sulla scena del partito. L'ex segretario

si era sempre mosso in solitaria o con il gruppo dei fedelissimi emiliani. Adesso questa adunata suona come una dichiarazione di guerra. Per domani e per il futuro.

Letta troverà applausi ma anche voci critiche, a cominciare da quella di Laura Puppato. Non sarà la sola. Fuori dalla sala i giovani dei circoli manifesteranno la loro insofferenza. Lo stesso giorno a Roma Sel chiama in piazza l'altra sinistra. Con Vendola e Rodotà. A questa parte del cielo continua a guardare Fabrizio Barca, iscritto Pd impegnato nel suo tour per l'Italia, tentato dall'idea di un'a nuova sinistra. Da fare «senza scissioni» dentro al Pd. Oppure fuori da quel recinto, in caso di resistenze insormontabili. È un altro problema, per fortuna non immediato. Il Partito democratico dovrebbe uscire dall'angolo in maniera brillante, con una soluzione fresca e innovativa. Allo stesso tempo, il governo ha bisogno di un riferimento solido, con le spalle larghe. In questo senso Fassino, Chiti o Finocchiaro sono i più adatti. Ma come reagirebbero i militanti, cosa si scatenerrebbe sui social network? Sono le domande che si pone un partito molto malato, in balia dei tweet e dei post.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





PIERO FASSINO

Il sindaco di Torino è in corsa per la reggenza del Pd, dopo aver guidato i Ds fino al 2007



MAURIZIO MARTINA

Consigliere in Lombardia, sta per lasciare il Pirellone dopo la nomina a sottosegretario nel governo Letta



PIPPO CIVATI

Il ribelle democratico potrebbe essere lo sfidante del candidato scelto dal partito

Tre obiettivi per la crescita da mettere sul tavolo del governo Letta

Sono circa 15 anni che l'Italia aspetta una riforma fiscale. L'aspetta anche perché è stata via via promessa, annunciata, dichiarata in atto. Ma la riforma non

DIARIO DI DUE ECONOMISTI

c'è, pur essendosi affastellati nel tempo interventi fiscali, più o meno rilevanti, di diverso segno e spesso contraddittori, perché ciascuno di essi diretto a perseguire scopi specifici non sempre coerenti tra loro. L'impressione è che la riforma fiscale, quella che è stata chiamata la madre di tutte le riforme, abbia perso lei stessa madre e padre, e dopo il tentativo di adozione da parte del disegno federalista nell'ambito del quale, si è detto per un certo periodo, essa si sarebbe dovuta attuare, oggi essa soffre anche del dissolversi di questo disegno.

Può essere il governo di coalizione il genitore di questa riforma? In teoria, ogni riforma importante – strutturale, per usare termini di uso comune – potrebbe essere più facilmente varata da un governo di coalizione, quando essa implica costi elettorali da distribuire equamente. Questa è la ratio che generò il governo tecnico. D'altra parte, ogni riforma seria presuppone un disegno strategico coerente, non è mai solo tecnica, essa deriva da scelte profondamente politiche. E non può non essere profondamente politico il disegno di una riforma del sistema fiscale, che rappresenti il fondamento del patto di governo tra stato e cittadini.

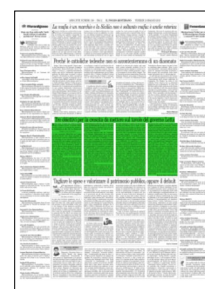
Il governo appena nato ha l'obiettivo delle riforme istituzionali, ma la riforma fiscale, che implica fissare regole del gioco chiare tra lo stato le famiglie e le imprese, non ci sembra sia esplicitamente prevista nel programma di governo, anche se la materia fiscale rientra come oggetto dei primi e più importanti provvedimenti per fronteggiare l'emergenza economica. E' difficile che questi provvedimenti possano corrispondere a principi coerenti con un disegno complessivo di riforma del fisco. Quel che si può chiedere è un'attenzione tecnica, maggiore di quella manifestata nella passata legislatura, alla coerenza tra i diversi provvedimenti fiscali e gli obiettivi di rilancio dell'economia. Essi sono almeno tre, non facilmente conciliabili tra loro.

Il primo obiettivo è intervenire sul collasso della domanda interna, che ha molte concause ma che indubbiamente ha risentito dei provvedimenti fiscali degli ultimi due anni, in termini sia di maggior prelievo effettivo sia d'incertezza e di "terrorismo" fiscale che li ha accompagnati. Il

secondo obiettivo è quello di intervenire dal lato dell'offerta, cioè di usare lo strumento fiscale per aiutare a ridurre il gap di competitività misurato dal divario accumulato negli ultimi dieci anni nella dinamica dei costi di produzione rispetto agli altri paesi europei. Il terzo obiettivo è quello redistributivo, cioè aiutare la popolazione più esposta alle conseguenze drammatiche della prolungata recessione.

La difficoltà di conciliare i diversi obiettivi è inversamente proporzionale ai margini esistenti per diminuire la pressione fiscale, obiettivo principe ma perseguibile in modo limitato nel breve periodo. Per questo motivo la composizione del prelievo, che è l'oggetto di una riforma fiscale diviene l'oggetto di scelta principale anche per l'emergenza. Collegando gli obiettivi esposti a una sintetica tassonomia di tasse e imposte, proponiamo ai lettori le seguenti considerazioni. Per agire sulla domanda si richiede di privilegiare l'azione che al tempo stesso aumenti il più rapidamente possibile la capacità di spesa delle famiglie e riduca incertezza e "terrore" fiscale, al fine di far ripartire i consumi. A questo fine, si dovrebbe agire su Irpef e anche Imu (stando attenti al fatto che i valori delle prime case non dipendono solo dal reddito dei proprietari ma più spesso dal comune di residenza). Non è affatto dimostrato, al contrario, l'effetto dell'Iva sui consumi in un periodo recessivo in cui la causa della caduta della domanda dipende dalla riduzione del reddito e della ricchezza. Per agire sulla competitività, è necessario utilizzare i margini esistenti per perseguire la svalutazione fiscale, cioè ridurre sia l'Irpef, che influenza i salari reali e quindi i costi di produzione, e che impatta nell'immediato i redditi disponibili, sia l'Irap o altre componenti del cuneo fiscale, i cui effetti sono più strutturali e di medio periodo. Naturalmente i margini per la svalutazione fiscale sono estensibili, se si aumentano altre tasse a copertura, come l'Iva e le tasse sulla proprietà. Il terzo obiettivo, in questa fase di disoccupazione esplosiva si gioca molto intorno ai primi due obiettivi, a parte interventi particolari a protezione di nicchie di esclusi. E si torna alle considerazioni precedenti. Ricordando che, per usare un'antica terminologia marxiana, se si tagliano di colpo i consumi improduttivi dei ricchi, nell'ampia accezione del termine, nel breve periodo crolla anche la produzione diretta a soddisfarli, con una redistribuzione del danno immediato sui meno ricchi.

Ernesto Felli e Giovanni Tria



IL PUNTO di Stefano Folli

Cornice da consolidare

► pagina 15

Napolitano fa capire che le fragilità delle larghe intese si curano governando

**il PUNTO**

DI Stefano Folli

Fra un Pd senza bussola e un Pdl anti-magistrati il Quirinale insiste sulla missione del governo Letta

Giorno dopo giorno, con invidiabile tenacia, Giorgio Napolitano si sforza di riempire di contenuti il governo delle larghe intese (o di necessità o di servizio: ognuno lo chiama come vuole). E i contenuti non sono le singole voci di un programma che sarà ambizioso o minimalista, ma comunque sempre esposto agli umori partitici. Nelle parole del presidente i contenuti acquistano un senso morale, sono l'orizzonte ideale a cui le forze politiche dovrebbero mirare per restituire dignità alle istituzioni e un futuro credibile alle giovani generazioni.

Così è stato per l'appello alle riforme rivolto al solito ceto politico refrattario ai cambiamenti. Così ieri per quel richiamo ai «palazzi della democrazia» da non confondere con il luogo comune che li definisce «palazzi del potere». Un modo per sottolineare - e non è certo la prima volta - che le contestazioni al sistema (la fatidica anti-politica) si sconfigge con la serietà del lavoro politico. Trasformando appunto in «palazzi della democrazia» quelli che la «vulgata» populista vede come l'ambiente oscuro dell'intrigo e del privilegio.

Sembra quasi che Napolitano avverta come il governo Letta non possa essere inteso solo di buone intenzioni e di buon senso. Sono necessari entrambi, ma è anche indispensabile che l'esecutivo fondato su di un'importante maggioranza parlamentare, o se si vuole l'esecutivo senza alternative in questo frangente della vita nazionale, riesca a volare molto più alto dell'ordinaria amministrazione. In altre parole, restituire coesio-

ne e orgoglio agli italiani è compito più impegnativo che non restituire l'Imu.

E questo è vero soprattutto quando chi ha l'orecchio esercitato comincia a sentire qualche scricchiolio. La cornice resta solida, la garanzia del Quirinale è totale. Ma nessuno può pensare che il sentiero dei prossimi mesi sarà tranquillo e lineare. La condanna di Berlusconi crea un fermento che l'ex premier dovrà dimostrare di saper tenere a freno. Sotto questo aspetto è evidente che la manifestazione di Brescia contro i magistrati è in sé inquietante. Tuttavia l'interpretazione è duplice: può essere lo sfogo dei «falchi» frustrati del Pdl oppure (meno probabile) un segnale che la situazione comincia a sfuggire di mano.

Quanto al Partito Democratico, pochi credono che l'assemblea di domani a Roma possa rimettere in linea di galleggiamento la nave disalberata. C'è da domandarsi quanti condividono nel profondo, al di là di un'adesione superficiale, l'unica tesi oggi possibile: e cioè che in attesa del congresso ci si può solo stringere intorno a Enrico Letta e al suo governo.

Il rischio è che ciò accada solo in parte, fra i gruppi in cui si annidano i cento franchi tiratori che affossarono prima Marini e poi Prodi. E se nell'anarchia passa la linea che le larghe intese sono il nemico da battere, si coglieranno tutte le occasioni per centrare il bersaglio. Secondo la parola d'ordine «dieci, cento, mille Nitto Palma». La subordinazione psicologica al «grillismo» è oggi il principale pericolo per il Pd. Ed è anche la più subdola minaccia pendente sul governo Letta. Ecco perché Napolitano fa di tutto per dare una missione all'alleanza Pd-Pdl-Scelta Civica. Ma per questo occorre che il governo trasmetta al paese una serie di messaggi forti. E che le riforme - con o senza la Convenzione - scendano dall'empireo della retorica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPECIALE IMU**Le anticipazioni sul Dl****Imu prima casa, acconto a settembre**

Si fa strada l'ipotesi di posticipare di almeno tre mesi il versamento in scadenza a giugno

IL QUADRO

Il posticipo dei pagamenti riguarderà le abitazioni principali
Rebus sulla copertura

LA DATA

16 settembre

Al 16 settembre la probabile proroga per il versamento della prima rata

L'OBIETTIVO

Il rinvio consentirà di definire la riforma strutturale sulla tassazione degli immobili

PAGINA A CURA DI
Saverio Fossati

■ Niente decreto ma sull'Imu l'ipotesi di intervento sta prendendo una forma definita. Al prossimo Consiglio dei ministri l'approvazione di un provvedimento è data per certa (si veda la pagina a fianco) ed è quindi evidente che il lavoro del Governo viene fatto sulla base di testi tra loro non troppo distanti. E che comunque prevedono lo slittamento al 16 settembre dei pagamenti dell'Imu sull'abitazione principale.

Il nodo è, come sempre, sulla copertura. Certo una delle ipotesi che giravano, quella di un ritorno al 2012 con la possibilità di rateizzare in tre tranches quanto dovuto per l'abitazione principale, appare come un palliativo per le famiglie. Che differenza fa, infatti, rimandare di tre mesi il 17% dell'Imu e anticiparne altrettanto di altri tre mesi? A questo, infatti, si arriverebbe, concedendo la possibilità (prevista eccezionalmente l'anno scorso) di pagare il 17 giugno, 16 settembre e 16 dicembre l'Imu sulla prima casa. Altro che abolizione, altro che sospensione. Eppure qualcuno ne parlava, anche se l'accordo che era stato incautamente annunciato era su ben altre basi: quelle di un congelamento vero e proprio del pagamento dell'imposta.

Congelamento che del resto

sembra l'unico contenuto sicuro nell'annuncio che il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha voluto dare all'uscita dal Consiglio dei ministri. Il congelamento, però, non elimina certo i problemi di gettito che un'abolizione dell'imposta sollevarebbe in maniera grave: parliamo di almeno due miliardi da restituire ai Comuni entro giugno, pari ai versamenti della prima rata relativa alla sola abitazione principale. E infatti le ipotesi ventilate, almeno due, partono dallo stesso presupposto: spostare i pagamenti al 16 settembre, consentendo in cambio un'anticipazione di tesoreria di un importo pari alla metà dell'Imu sull'abitazione principale e relative pertinenze calcolata con l'applicazione dell'aliquota dello 0,4 per cento (senza quindi tener conto delle eventuali differenze decise dai singoli comuni). E nel frattempo procedere a una riforma strutturale della tassazione immobiliare.

La soluzione, quindi, sembra a portata di mano: sospendere i versamenti, anticipare due miliardi prelevandoli dalla tesoreria e approfittare dei tre mesi per trovare una copertura seria. Il problema, probabilmente, è proprio qui. Nessuno sconto, comunque, per le altre tipologie immobiliari: nelle ipotesi affrontate dal Governo la sospensione riguarda comunque esclusiva-

mente l'abitazione principale, però comprendendo anche le pertinenze, al massimo tre, una per ciascuna delle categorie catastali ammesse: C6 (box e autorimesse), C2 (cantine) e C7 (tettoie e posti auto coperti).

Sul come coprire le anticipazioni di tesoreria, un'ipotesi che avrebbe dovuto essere affrontata al Consiglio dei ministri riguardava il taglio dello stipendio dei parlamentari e ai ministri, che evidentemente non sarebbe bastato ma certamente avrebbe potuto rappresentare un segno positivo per i cittadini: l'Imu sull'abitazione principale, in un certo senso, sarebbe passata a carico della classe politica.

Ma la copertura vera dovrebbe venire dal fondo per gli interventi strutturali di politica economica, uno strumento nato nel 2004 per volere dell'economia che viene alimentato con i tagli alle spese e gli incrementi delle entrate; ogni anno la legge di stabilità definisce come usare il denaro a disposizione. Il fondo adesso conta su circa 6 miliardi di dotazione, che evidentemente venendo destinati a turare questa falla non potranno essere utilizzati per scopi più vicini a quelli che il nome del fondo dovrebbe indicare. E con ogni probabilità le perplessità sollevate da una parte del Governo sono andate a toccare proprio questo tasto molto delicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per categoria

La disciplina Imu per le varie categorie di immobili e i problemi irrisolti nella tassazione

LE REGOLE**I PROBLEMI****ABITAZIONE PRINCIPALE**

- Per le abitazioni principali verranno risolte le complessità legate alle aliquote (secondo il dipartimento delle Finanze è possibile adottare aliquote sino al 2 per mille) e sarà possibile pagare la prima rata il 16 settembre anziché il 17 giugno; ma si parla anche di abolizione dell'imposta

- Restano tutti i problemi interpretativi legati alla qualifica di abitazione principale, come la definizione della famiglia in caso di separazione o il tempo effettivamente trascorso in una certa casa e il gioco della doppia residenza di moglie e marito nelle casistiche rimaste irrisolte

PERTINENZE

- Le agevolazioni per l'abitazione principale si applicano anche alle pertinenze. Se quindi scatta l'esenzione o lo slittamento dei versamenti, riguarderanno anche queste. È ammessa una sola unità immobiliare per ciascuna delle categorie catastali C2 (depositi), C6 (autorimessa) e C7 (tettoie)

- Al massimo si potranno avere tre pertinenze, se però appartenenti a categorie catastali diverse. Ma non due autorimesse e una tettoia (a meno che una sia accatastata insieme alla casa): in questo caso solo la prima autorimessa sarà esente, anche se il totale è di tre pertinenze

IMMOBILI INDUSTRIALI

- L'Imu colpisce tutti gli immobili d'impresa: la classificazione di bilancio non conta e, soprattutto, non ci saranno esenzioni o proroghe per i versamenti. Per il calcolo si moltiplica l'aliquota per il valore contabile dei fabbricati appartenenti al gruppo D

- L'articolo 13 del DL 201/2011 consentiva di ridurre fino allo 0,4% l'aliquota sugli immobili posseduti da Srl e Spa. I Comuni non hanno approfittato di questa facoltà, che dal 2013 è del tutto esclusa dalle norme che assegnano allo Stato il gettito di questi immobili

SPECIALE IMU**La mappa delle aliquote**

Negozi, affitti e seconde case Ecco gli aumenti dei Comuni

La moratoria del Governo fermerà solo gli aggravi sulle abitazioni principali

4 miliardi**Il gettito**

L'Imu pagata lo scorso anno
sull'abitazione principale

A CURA DI

Cristiano Dell'Oste**Valentina Melis****Giovanni Parente**

■ Lo stop all'Imu sulla prima casa annunciato dal Governo non ferma i Comuni. Da quando il premier Enrico Letta ha promesso il rinvio dell'imposta municipale, la maggior parte dei sindaci ha accantonato il dossier-Imu, in attesa di conoscere nel dettaglio i piani del Governo. Tanti altri, però, avevano già messo a punto le delibere per il 2013. E altri ancora si sono affrettati per prendere una decisione entro la scadenza di ieri - 9 maggio - ultimo giorno utile per poter applicare già nell'acconto del 17 giugno le nuove aliquote per gli immobili diversi dall'abitazione principale.

Gli aumenti nascosti

L'indagine del Sole 24 Ore sui Comuni capoluogo di provincia dimostra che finora si sono attivate una trentina di città su un centinaio. Nessuno ha abbassato l'aliquota ordinaria - quella che si applica ai fabbricati diversi dalla prima casa - e cinque Comuni l'hanno addirittura alzata (Asti, Benevento, Cuneo, La Spezia e Treviso). Peraltro, in metà delle città il prelievo era già al massimo del 1,06% e non c'erano margini per ulteriori incrementi.

Tutto questo senza considerare l'aumento della base imponibile per i fabbricati produttivi del

gruppo catastale D, che comporta - a parità di aliquote - un aumento secco dell'8,3% della tassazione. A conti fatti, tutti i Consigli comunali che lasciano invariato l'assetto del prelievo nel 2013 finiscono per far scattare una sorta di addizionale Imu implicita per capannoni, alberghi, cinema, teatri, banche e così via.

Tra le grandi città, sono poche quelle che hanno neutralizzato questo incremento: una è Bologna, che ha limato dall'1,06% allo 0,96% l'aliquota per i fabbricati del gruppo D, un'altra è Vicenza, che l'ha portata allo 0,76%. E non mancano i casi di Comuni, come Ferrara o Pavia, che hanno visto vanificate dalla legge di stabilità le proprie manovre di favore sugli immobili d'impresa. Il prelievo minimo allo 0,76% a favore dello Stato sugli immobili produttivi, infatti, crea una doppia distorsione: da un lato, annulla le eventuali agevolazioni locali (come gli sconti per le nuove iniziative imprenditoriali o i capannoni rilevati da fallimenti o ristrutturazioni); dall'altro, offre agli amministratori locali un potente incentivo ad alzare le aliquote sugli impianti produttivi per incassare l'extra-gettito derivante dall'aliquota superiore allo 0,76 per cento.

Nelle delibere comunali per il 2013, gli sconti non mancano, ma sono per lo più limitati a situazioni specifiche e ben selezionate. Botteghe storiche, negozi posseduti e utilizzati direttamente dal proprietario, cinema e teatri nel centro storico, affitti a canone concordato (si vedano i dettagli nelle schede in alto). La tendenza, in questo senso, è la stessa già registrata nel corso del 2012: dal mo-

mento che delibere consigliari sull'Imu sono difficili da prendere per motivi di consenso politico e coesione della maggioranza, sindaci e assessori non rinunciano a qualche agevolazione - magari simbolica - da sbandierare ai propri cittadini.

La casa di famiglia

Tutte le delibere comunali adottate finora prendono posizione anche sull'Imu per l'abitazione principale, su cui la disciplina di dettaglio sarà dettata nei prossimi giorni dal Governo con un provvedimento specifico. Anche nel 2013 molti sindaci concentrano sulla prima casa il grosso delle risorse, per evitare aumenti oltre il livello base dello 0,4% o per dettare qualche riduzione rispetto all'anno scorso (come a Brescia, Cagliari e Pesaro).

Tra le righe delle delibere, però, si leggono anche le difficoltà di quei Comuni che - dopo aver "tenuto" nel 2012 - sono costretti quest'anno ad alzare il prelievo sulle abitazioni principali, magari limitando i rincari alle case accatastate in categorie di pregio. È la scelta di Asti, La Spezia e Lucca, ad esempio: una mossa ispirata a ragioni di equità, che tuttavia deve fare i conti con il fatto che molti degli immobili di maggior valore non sono censiti come tali



dal catasto.

I prossimi rincari

Per i Comuni che non hanno inviato alle Finanze la propria delibera entro la serata di ieri, resta comunque la possibilità di modificare le aliquote Imu. L'unico limite è che le proprie decisioni varranno solo per il saldo, e non per l'acconto. E anche tra queste città non è difficile intravedere rincari futuri, tra Comuni vicini al dissesto e altri commissariati e in attesa delle elezioni. Sempre che i nuovi sindaci non preferiscano azionare la leva dell'addizionale Irpef.

Hanno collaborato:

Dario Aquaro, Clara Attene, Andrea Curiat, Eleonora Della Ratta, Patrizia Maciocchi, Valentina Maglione, Francesco Nariello, Serena Riselli, Alessandra Tibollo, Valeria Uva, Maria Chiara Voci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I RINCARI
IN ARRIVO****BENEVENTO**

Il Consiglio comunale del capoluogo sannita ha dato il via libera all'aumento proposto dalla Giunta al livello massimo dell'aliquota ordinaria, che sale così all'1,06% nel 2013. Una decisione che si iscrive nell'ambito del piano pluriennale di riordino dei conti locali. Anche il prelievo sull'abitazione principale, al di là delle decisioni governative, arriverà quest'anno a toccare il livello massimo dello 0,6 per cento

FROSINONE

La città di Frosinone, così come Benevento, ha deciso l'aumento dell'aliquota sull'abitazione principale allo 0,6%, per fronteggiare la difficile situazione delle casse comunali: ci sono 113 milioni di residui passivi. Anche in questo caso, i conti andranno rifatti alla luce delle decisioni del Governo

LA SPEZIA

Tra i Comuni che hanno portato al massimo

l'aliquota ordinaria - quella che si applica a tutti i fabbricati diversi dalla prima casa, salvo norme *ad hoc* - c'è anche La Spezia. Nell'ambito di una delibera che ha previsto varie altre modifiche minori, resta invece invariata l'aliquota sull'abitazione principale e le pertinenze

TREVISO

Il Comune di Treviso non ha preso una nuova deliberazione per quest'anno, ma quella dell'anno scorso vale anche per il 2013: infatti, contiene già la previsione di alzare l'aliquota ordinaria allo 0,87% rispetto allo 0,83% con cui i contribuenti hanno dovuto calcolare i versamenti dello scorso dicembre

VIBO VALENTIA

Il fatto che un Comune non abbia ancora preso posizione sulle aliquote Imu non esclude possibili rincari futuri. Lo dimostra il caso di Vibo Valentia, dove sarà dichiarato lo stato di dissesto. Di conseguenza, è altamente probabile

che il prelievo sia portato al livello massimo

BOLOGNA

Lunedì il Consiglio comunale ha approvato un aumento dell'aliquota sull'abitazione principale, che è passata dallo 0,4% del 2012 allo 0,5% per il 2013. L'aliquota ordinaria resta, invece, dell'1,06% ma sono state previste alcune eccezioni con sconti a favore di determinate tipologie di attività produttive. È il caso, per esempio, delle piccole e medie imprese che abbiano scelto la strada della crescita dimensionale attraverso operazioni straordinarie, ma a condizione che la società oggetto della fusione o dell'incorporazione non fosse già di proprietà dello stesso soggetto giuridico. Ancora, per i titolari di negozi e botteghe che esercitano l'attività in un immobile di proprietà l'aliquota è stata fissata allo 0,94%, mentre per i capannoni di proprietà o utilizzati in base a un regolare contratto di locazione l'aliquota è dello 0,96%

**LE ALIQUOTE
FERME AL 2012****RIMINI**

Il capoluogo romagnolo non ha ancora deliberato nuove aliquote Imu: le modifiche potrebbero rientrare nella delibera di bilancio, che sarà adottata entro giugno. L'amministrazione comunale vorrebbe adottare misure particolari per le case nuove invendute, ma sottolinea la difficoltà di ottenere i dati reali sul numero di questi immobili. Rimini, poi, è uno dei capoluoghi in cui le case dei residenti all'estero non sono assimilate all'abitazione principale: gran parte dei residenti all'estero, infatti, vive a San Marino. Questi contribuenti, per gli immobili che possiedono a Rimini, versano l'Imu con l'aliquota fissata per le seconde case

ROVIGO

Rovigo è tra i capoluoghi con le aliquote Imu più alte. Già dal 2012, ad esempio, il prelievo sulla prima casa e sulle abitazioni assimilate

è allo 0,6%, l'aliquota per gli immobili affittati a canone agevolato è allo 0,96% e quella ordinaria è all'1,06 per cento. In attesa che si definisca il quadro a livello nazionale, il Comune sta valutando la possibilità di introdurre un'aliquota ridotta per gli immobili dati in uso gratuito ai parenti o di prevedere uno sconto per le case popolari

BOLZANO

Acconto Imu con le aliquote 2012 anche a Bolzano, dove non sono state approvate variazioni. L'aliquota per l'abitazione principale è allo 0,4%, quella ordinaria allo 0,76%

ALESSANDRIA

Nel capoluogo piemontese, a causa del dissesto finanziario, sono state già portate ai livelli massimi, nel 2012, l'Imu e l'addizionale comunale. Anche nel 2013 l'Imu sull'abitazione principale si versa con

l'aliquota "base" dello 0,6%, mentre l'aliquota ordinaria è all'1,06%

BRINDISI

Nessun intervento sulle aliquote, per ora, a Brindisi, dove il Comune sta valutando di agevolare gli immobili delle cooperative edilizie, che oggi scontano l'aliquota dello 0,76%

CATANIA

Il capoluogo etneo dovrebbe portare al massimo l'aliquota per l'abitazione principale (0,6%), nell'ambito del piano di rientro dalla crisi finanziaria, ma attende la definizione delle regole a livello nazionale

IMPERIA E ISERNIA

I due Comuni sono commissariati. Si vota il 26 e 27 maggio. Non sono state adottate, dunque, nuove delibere sull'Imu: il dossier passerà ai nuovi amministratori

**LE MISURE SPECIALI
PER LA CASA****BRESCIA**

Scatta quest'anno nella città lombarda la riduzione dallo 0,4% allo 0,35% dell'aliquota Imu sull'abitazione principale. Si tratta di una riduzione che era stata già decisa con la delibera approvata l'anno scorso, ma con operatività dal 2013

CAGLIARI

Sconto per la prima casa anche a Cagliari: l'aliquota scende dallo 0,45% allo 0,4 per cento. Per le case intestate ad anziani o disabili ricoverati in modo permanente in istituto, il prelievo è dello 0,2 per cento (purché l'immobile non sia affittato). Già dal 2012, poi, è previsto uno sconto «verde»: l'aliquota si riduce dello 0,1% (con un massimo di 100 euro per casa), per gli immobili dotati di impianti a fonte rinnovabile per produrre energia elettrica oppure termica per uso domestico

TERAMO

Il prelievo sulla prima casa prevede alcune agevolazioni ad hoc per le famiglie che abbiano particolari requisiti legati al reddito e all'età: l'aliquota dello 0,46% scende allo 0,36% per i coniugi under 35 che abbiano un reddito ai fini Isee non superiore a 20mila euro; passa invece allo 0,26% per le case dei coniugi over 65 con un reddito ai fini Isee non superiore a 10mila euro. Per i nuclei familiari in cui ci sia una persona invalida al 100% è prevista una detrazione maggiorata di 100 euro

TRENTO

Nel capoluogo trentino è stato introdotto uno sconto Imu per le abitazioni principali gravate da un mutuo ipotecario: l'aliquota passa allo 0,38 per cento. Scende allo 0,4% anche il prelievo per gli immobili delle cooperative edilizie

UDINE

È stata introdotta un'agevolazione per le case popolari e per quelle appartenenti alle cooperative edilizie: l'aliquota scende dallo 0,46% allo 0,4 per cento

VERONA

Il Comune ha previsto una riduzione del prelievo per le famiglie in cui ci sia una persona con malattie terminali o croniche

BIELLA

Il capoluogo piemontese ha confermato, con la delibera appena approvata, le agevolazioni previste per la prima casa e per le relative pertinenze: si applica l'aliquota dello 0,37 per cento. Agevolati con l'aliquota dello 0,58% (invece di quella ordinaria, ora prevista allo 0,96%), gli alloggi popolari e quelli delle coop edilizie, con la detrazione di 200 euro (esclusa la maggiorazione per i figli)

LE DISPOSIZIONI PER GLI ALTRI FABBRICATI



GROSSETO

Il Comune ha tenuto l'aliquota allo 0,76% (rispetto al prelievo ordinario dell'1,06%) per gli immobili non produttivi di reddito fondiario posseduti e utilizzati direttamente dal proprietario iscritto all'albo delle imprese artigiane. Stessa percentuale anche per negozi e botteghe (categoria C/1) in cui viene svolta attività di commercio in sede fissa su una superficie di vendita non superiore a 300 metri quadrati o attività di somministrazione di alimenti e bevande o un'attività artigianale. La delibera approvata martedì scorso dal Consiglio comunale della città toscana stabilisce che l'applicazione dell'aliquota ridotta è limitata al periodo dell'anno durante il quale si svolge effettivamente l'attività ed è subordinata alla presentazione della dichiarazione Imu che attesti i requisiti richiesti da parte del proprietario o titolare dei diritti reali sull'immobile.

VICENZA

Il capoluogo veneto ha deliberato un abbassamento dell'aliquota dallo 0,98% dello scorso anno allo 0,76% del 2013 sugli immobili d'impresa nel gruppo D. L'aliquota dello 0,76% si applica anche ai fabbricati destinati a uffici, negozi e botteghe artigiane purché il proprietario o il titolare del diritto reale svolga l'attività al loro interno.

VERONA

«La modifica dell'imposta sulla prima casa dallo 0,4% allo 0,5%, approvata dal Consiglio comunale, si è resa necessaria per consentire il pareggio del bilancio comunale 2013, dopo gli ennesimi tagli effettuati dallo Stato», ha spiegato ieri il sindaco di Verona, Flavio Tosi. Il Comune ha comunque previsto alcune riduzioni per le attività produttive, a fronte dell'aliquota ordinaria dell'1,06 per cento. Ad esempio, i proprietari di «botteghe storiche» che esercitano attività commerciali o

artigianali andranno alla cassa con il prelievo dello 0,66%. Mentre per gli altri commercianti e artigiani che esercitano l'attività in un immobile di proprietà l'aliquota sarà dello 0,76%. Uffici (categoria A/10), opifici (categoria D/1), fabbricati industriali e commerciali (categorie D/7 e D/8) avranno l'aliquota dello 0,86%. Gli alberghi (D/2) si vedono, invece, ridurre la percentuale di tassazione allo 0,96%.

FERRARA

La delibera approvata dal Consiglio comunale di Ferrara prevede una riduzione rispetto all'aliquota ordinaria per i fabbricati di nuova costruzione classificati nella categoria catastale D così come per quelli acquistati da un fallimento o da un'altra procedura concorsuale a partire dal 1° gennaio 2012 destinati all'insediamento di un'attività industriale, artigianale o commerciale: il prelievo in questi casi è dello 0,76%.

IL TERMINE

Le amministrazioni hanno avuto tempo fino a ieri per rivedere il prelievo per l'acconto

PRIMA CASA

0,4%

Aliquota base nazionale stabilita per l'abitazione principale

IL QUADRO

Fino a questo momento si sono attivati una trentina di capoluoghi su un centinaio

LA TENDENZA

Nessun abbassamento per l'aliquota ordinaria. Cinque municipi l'hanno aumentata.

ALTRI FABBRICATI

0,76%

Aliquota base stabilita per i fabbricati diversi dall'abitazione principale

I CONTI DEI MUNICIPI

I sindaci potranno alzare le addizionali anche dopo aver chiuso i bilanci preventivi.

L'ALTERNATIVA

Se l'aumento dovesse essere deciso nelle prossime settimane, le conseguenze si vedranno tutte sul saldo.

IL MASSIMO

1,06%

Aliquota Imu massima consentita ai Comuni dalla normativa nazionale.

TASSA SUI RIFIUTI

A fine anno le attività economiche dovranno fare i conti con il conguaglio della Tares.

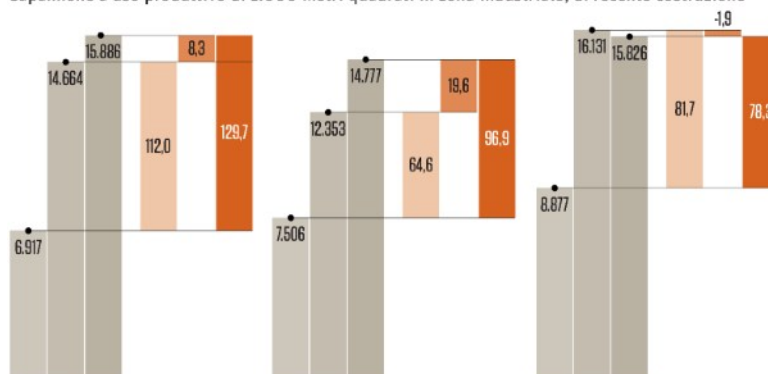
Gli esempi

L'evoluzione del prelievo su alcuni immobili-tipo in quattro Comuni italiani che hanno già deliberato le aliquote Imu per il 2013. Valori in euro e variazioni percentuali

TORINO				LA SPEZIA				BOLOGNA			
ICI	IMU	VARIAZIONE %		ICI	IMU	VARIAZIONE %		ICI	IMU	VARIAZIONE %	
'11	'12	'13	'12/'11	'11	'12	'13	'12/'11	'11	'12	'13	'12/'11

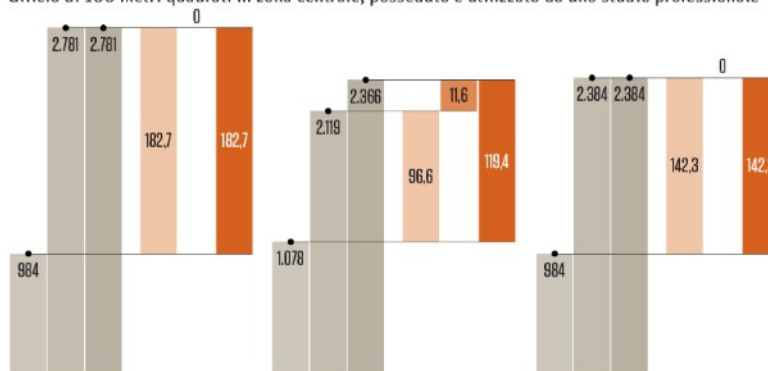
Il capannone

Capannone a uso produttivo di 1.000 metri quadrati in zona industriale, di recente costruzione



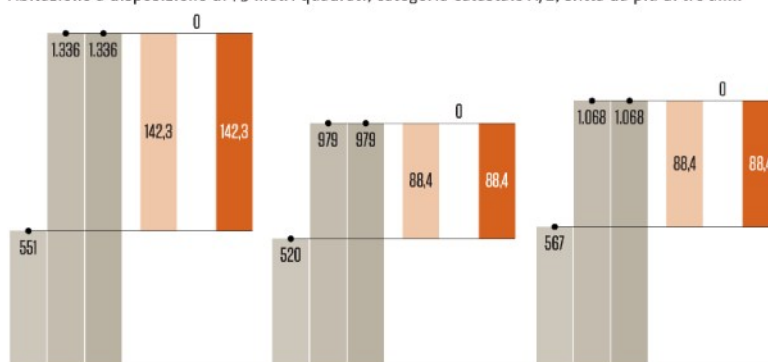
L'ufficio

Ufficio di 100 metri quadrati in zona centrale, posseduto e utilizzato da uno studio professionale



La seconda casa

Abitazione a disposizione di 75 metri quadrati, categoria catastale A/2, sfitta da più di tre anni



La casa affittata

Bilocale affittato a canone libero, 50 metri quadrati, categoria catastale A/3

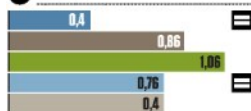


Nota: il calcolo tiene conto delle diverse rendite catastali e delle diverse aliquote deliberate città per città

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati agenzia delle Entrate, Finanze e Comuni

La mappa delle novità

1 AOSTA



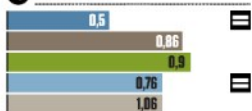
2 ASTI



*L'aliquota più alta si applica alle abitazioni in categorie catastali di pregio

**Aliquota allo 0,76 per capannoni in area commerciale

4 BELLUNO



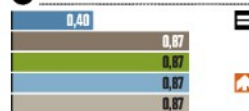
31 VICENZA



*0,2 per contribuenti con un nucleo familiare di almeno 4 figli sotto 80 mila euro di reddito e contribuenti con persone con disabilità grave nel nucleo familiare

**0,76 per i fabbricati per attività produttive utilizzati dallo stesso soggetto che li possiede

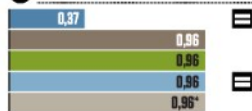
28 TREVISO



8 BRESCIA

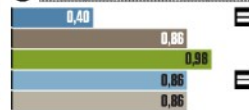


6 BIELLA

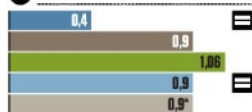


*0,76 per immobili non affittati e comunque per un periodo non superiore a 3 anni

29 UDINE



11 FERRARA



*0,76 se acquistati da fallimento

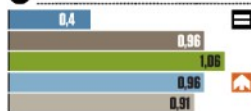
30 VERONA



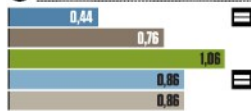
*0,3 per contribuenti con familiari conviventi con disabilità grave o malati terminali / patologie croniche

** In base alla categoria catastale

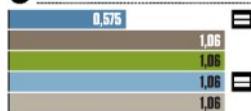
10 CUNEO



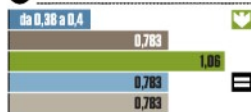
13 GROSSETO



26 TORINO



27 TRENTO



* Aliquota 0,38 per l'abitazione gravata da mutuo

14 LA SPEZIA



* L'aliquota più alta si applica alle abitazioni in categorie catastali di pregio

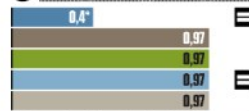
** In base alla categoria catastale

7 BOLOGNA



*0,76 per microimprese e Pmi con crescita

15 LODI



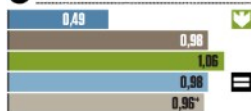
*0,35 per le abitazioni principali dei soggetti con minori in affido, dei portatori di handicap (al 100%) o di chi ha un familiare convivente portatore di handicap

19 PESARO



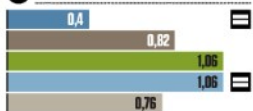
* In base alla categoria catastale

18 PAVIA



*0,76 per nuove attività 2012-13

20 PISA



12 FROSINONE



* Detrazione aumentata di 50 euro se nella casa vive un invalido con percentuale oltre il 90%

24 SONDRIO

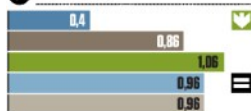


25 TERAMO

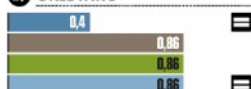


* Aliquota 0,26 per coniugi over 65 con Isee sotto 10 mila euro, che risiedono in categoria A/2-A/5; aliquota 0,36 per coniugi under 35 con Isee sotto 20 mila euro, in categoria A/2-A/5; aliquota 0,46 per tutti gli altri

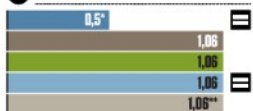
9 CAGLIARI



17 ORISTANO



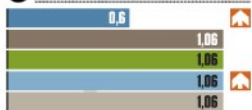
21 ROMA



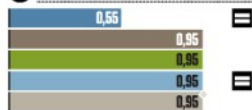
* Esenzione in arrivo per chi è sotto la soglia dei 15 mila euro accertati con Isee

**0,76 per teatri in centro

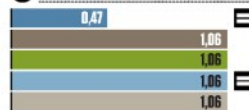
5 BENEVENTO



3 AVELLINO



22 SALERNO



SPECIALE IMU

La voce delle imprese

«Così si soffoca la crescita»

No delle aziende alla stretta per capannoni, alberghi e negozi

IN AFFANNO

Stirpe: «Non si può morire di tasse, anche l'export soffre». Bettini: «Sono beni strumentali, non ville»

IL TOTAL TAX RATE

68,3%

Il livello tasse pagate dalle aziende italiane
La media europea è 44,2%

LE COPERTURE

Tra le proposte «bonifica» della spesa pubblica, lotta all'evasione e le dismissioni per abbattere il debito

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Arrabbiati per l'ennesima stangata in arrivo, in una situazione come quella italiana dove il total tax rate è oltre il 60%, con un 2013 che si prospetta forse ancora più difficile dell'anno passato. L'aumento ulteriore dell'Imu, in arrivo a giugno, con percentuali che possono andare dal 50 al 200%, a seconda delle scelte locali, le imprese non lo digeriscono. Capannoni, ma anche alberghi, centri commerciali, negozi.

«Ci chiedono di essere competitivi, si parla di avere una maggiore produttività, di crescita. Ma poi all'atto pratico si finisce per tassare le imprese, tra l'altro senza tenere conto che per un'azienda il capannone ha la funzione di un bene strumentale e non può essere certo paragonato alla villa a Forte dei Marmi», dice Simone Bettini, vice presidente di Federmeccanica e presidente di Confindustria Firenze. È preoccupato Maurizio Stirpe, presidente di Unindustria: anche perché l'Imu in arrivo si aggiunge ad aliquote Irpef ed Irap che nel Lazio sono le più alte d'Italia, con la conseguenza di rendere ancora più insostenibile la tassazione. «Non si può morire di tasse, la situa-

zione congiunturale è difficile, addirittura nell'export nei primi tre mesi dell'anno abbiamo avuto segnali di rallentamento», dice Stirpe.

Certo, non c'è solo l'Imu: è importante, e tutti lo sostengono, ridurre le tasse sul costo del lavoro, per dare più fiato alle imprese e più soldi in busta paga ai lavoratori. Ma nell'attesa di un intervento del Governo in questo campo, già si prospetta il super-acconto Imu, al quale si aggiungono altre tasse locali, come quella sui rifiuti.

«C'è stato come minimo un raddoppio dei costi, è il paradosso della politica economica che si sta realizzando: si parla di crescita e si penalizzano le imprese», dice Franco Manfredini, presidente di Confindustria Ceramica. «Abbiamo tanti capannoni, l'Imu pesa sul settore», continua. Denunciando il fatto che questa tassa non viene considerata un costo «e quindi non può essere nemmeno detratta. È una tassazione immobiliare su un bene strumentale», dice, in sintonia con Bettini. Che insiste, quest'ultimo, anche su un altro aspetto: ad essere penalizzate sono le imprese più piccole. «Quelle che hanno maggiori problemi di circolante e che in una fase di ristrettezza crediti-

zia possono trovarsi ancora più in difficoltà».

Preoccupato anche Renzo Iorio, presidente di Federturismo, che sottolinea la condizione particolare degli alberghi, a suo parere ancora più penalizzati: «Il valore del metro quadro viene legato a parametri di rendita immobiliare più che di strumenti di lavoro, come è la struttura per un'industria alberghiera. E questo fa salire ancora di più l'entità della tassa», dice Iorio. Che fa un esempio: un albergo 4 stelle a Milano con 100 camere paga un'Imu di 100mila euro. Lo stesso approccio, aggiunge, vale anche per le altre tasse: «È importante una revisione globale, anche per esempio per i rifiuti, che consideri il concetto di servizio». L'allarme, comunque, è condiviso da tutti: con queste tasse, fare impresa è difficilissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

